

LA STORIA: FRA I CASI IL RACCONTO DEL PICCOLO CALCIATORE SENZA «PERMESSO DI GIOCARE»

Una vignetta di Vauro per i «fogli di via» di Trevisi

«Espulso» dalla Rai, chiamato dal vicequestore

VERONA - Cosa siano i «fogli di via» lui lo sa benissimo. Se non altro perché ne ha ricevuto uno, fresco fresco, dalla Rai. E' un «clandestino» anche lui, adesso. Solo che il suolo che non può calpestare, a differenza degli altri, per lui si limita agli studi di Saxa Rubra. Ma lui, Vauro, continua a disegnare. E la sua matita questa volta l'ha usata per un libro. La seconda edizione di quei «fogli di via» del vice questore aggiunto Gianpaolo Trevisi. Il vice capo della squadra mobile scaligera, quello con la penna «corsara» che scrive racconti su quelli che, anche grazie ai suoi libri, sono un po' meno «invisibili». Scrive di quegli stranieri che ha visto ogni giorno per anni, Trevisi, quando era dirigente dell'ufficio immigrazione. Gli ha scritto la prefazione Gad Lerner, a Fogli di via. E adesso, per la seconda edizione, ci sarà anche Vauro. E ci saranno due nuovi racconti.

I protagonisti sono i bambini. Quelli che, in termine burocratico, qualcuno battezza come «immigrati della seconda generazione». Bambini e basta, verrebbe da dire. Ma non leggendo Trevisi. Perché quegli «immigrati di seconda generazione» anche se piccoli diventano l'approdo e la salvezza dei loro genitori. Si intitola «Il mondo capovolto», il primo dei nuovi racconti. «Ravioli al vapore, contratti di lavoro alle mandorle, involtini primavera, buste paga e poi gelati fritti e passaporti alle alghe, ma gli mancava un'ultima cosa...». A quel cinese che doveva rinnovare il permesso di soggiorno e che si era presentato il venerdì all'ufficio immigrazione mancava solo la marca da bollo. «Solo» è l'eufemismo di tutto il racconto. Perché quel cinese non capiva una parola d'italiano. Nè di inglese o di francese. Nulla che non fosse cinese. Trevisi, a raccontarlo, ci mette anche dell'ironia. «...Praticamente, il basso e giovane cinese, circa trent'anni, prenotò un meraviglioso posto in prima fila per un suicidio, perché, fra l'altro si aggiunse il fatto, come molto spesso accade per tanti suoi connazionali, di non capire neanche una parola d'italiano e di saperne pronunciare, con schizofrenica ripetitività e ad alta voce, solo due lettere: S e I, attaccate l'una all'altra, senza capirne il motivo, ma utili per dire sempre e solo 'Si, si, si si', in risposta a ogni nostra domanda». Ore di sfinimento da parte dei poliziotti, per spiegargli che mancava solo quella marca da bollo. Fino a quando «si videro due manine aggrappate con forza al marmo bianco e subito dopo il faccino tondo di un bellissimo bambino con gli occhi a mandorla». Il figlio dell'uomo cinese, un bambino di sei anni che come ogni «immigrato di seconda generazione» parla entrambe le lingue e ha fatto da interprete. «Chiusi il fascicolo, non prima di aver passato un dito su quella marca da bollo, come una carezza, felice di aver visto, per qualche secondo, un mondo capovolto a testa in giù, un mondo in cui i bambini spiegano ai grandi quello che manca alla loro vita».

Perché chi da quegli uffici non deve passare non può sapere. Lo sa solo chi ci lavora e chi li deve frequentare, cosa sono gli uffici immigrazione. Anfratti di vite assolutamente reali, a volte vite di bambini. Condizione che non li mette al riparo dalla burocrazia. Trevisi lo racconta in «Permesso di giocare», la storia di Mohamed, 13 anni. E' piena l'Italia di Mohamed e ne sono pieni gli uffici delle questure. Mohamed è una promessa del calcio. E anche lui un «immigrato della seconda generazione». Si allena tutte le sere, Mohamed perché anche per gli immigrati il pallone non è solo un gioco. Solo che al padre di Mohamed il permesso è scaduto e la federazione non lo vuole tesserare. «Io non riuscivo a fare quasi nulla per poter far giocare Mohamed e intanto, - scrive Trevisi - in serie A e in serie B, giocatori di calcio con le facce da cretini e lo stipendio di un milione di euro al mese, avevano giocato con permessi falsi, passaporti inventati...». S'impuntò, l'allora dirigente dell'ufficio immigrazione. E al padre di Mohamed venne rinnovato il permesso, incagliato fino ad allora in una traversia burocratica. Mohamed ha segnato il gol decisivo nell'ultima partita di campionato della sua squadra. Almeno così racconta la storia di Trevisi. Perché con lui non sai mai dove finisce la realtà e inizia la fantasia. Dote fondamentale per chi lavora in un qualsiasi ufficio immigrazione.